COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

LA SICILIA 14 Settembre

COMISO

Lo storico quartiere delle Grazie in abbandono Bellassai: «Questo degrado non ci appartiene»

VALENTINA MACI



COMISO. Il capogruppo del Pd Gigi Bellassai interviene sulle problematiche del quartiere delle Grazie. «La periferia sud ovest della città - sottolinea Bellassai -, in particolare lo storico quartiere delle Grazie, sconta un degrado che nulla ha a che vedere con le tradizioni di civiltà e di decoro della nostra città». Secondo il consigliere Gigi Bellassai, «non viene garantita, dall'amministrazione municipale, l'adeguata attenzione per quanto riguarda, tra l'altro, un sito in cui la cittadinanza, giornalmente, viene a rifornirsi d'acqua».

«Stiamo parlando – spiega l'esponente dem – di una realtà che, anche per questa delicata funzione che sta svolgendo in un periodo in cui l'emergenza siccità è sotto gli occhi di tutti, dovrebbe essere garantita in maniera impeccabile, proprio per fornire ai potenziali utenti di potere svolgere la propria attività senza preoccuparsi di nulla. Basti osservare la frequentatissima area 'dell'abbiviratura' dove, oltre al degrado, le fontanelle per il prelievo pubblico dell'acqua si presentano abbandonate alla sporcizia alla presenza di muschi e incrostazioni calcaree pluriennali, tali da mettere in discussione le minime misure igieniche. E non solo la sporcizia regna sovrana ma ci sono anche rifiuti di vario tipo che andrebbero rimossi, oltre a una sistemazione complessiva del sito. Anche le fontanelle pubbliche di via Papa Giovanni sono nelle stesse condizioni, prive di ogni controllo, pulizia e decoro a tal punto che qualcuno addirittura le utilizza come bagno/doccia all'aperto».

«Ritengo - conclude - che non si possa fare finta di niente, come se nulla fosse, e sia indispensabile l'intervento dell'amministrazione comunale per cercare di risistemare un po' le cose. Altrimenti, rischiamo, è proprio il caso di dirlo, di imbarcare acqua».

Stampa Online

https://www.ildomanibleo.com/2024/09/14/ragusa-iblea-acque-sulla-vicenda-poidomani-i-sindaci-ci-sono-o-ci-fanno/

https://www.ragusaoggi.it/sette-rotte-di-aeroitalia-dallaeroporto-di-comiso-annunciati-i-voli-della-stagione-invernale/

https://www.ragusah24.it/2024/09/13/aeroporto-di-comiso-nuove-rotte-per-la-winter-2025/

https://www.radiortm.it/2024/09/13/da-fine-ottobre-attiva-la-tratta-aerea-cuneo-comiso/

L'Italia non seduce, fuga dal Nord E i nuovi lombardi sono siciliani

Turnover forzato. Cosa nascondono i dati della Fondazione Nord Est sui flussi dei giovani

GIAMBATTISTA PEPI

Sempre più giovani lasciano l'Italia per stabilirsi all'estero. In tredici anni (dal 2011 al 2023) hanno lasciato il Paese oltre 550mila giovani compresi nella fascia di età 18-34 anni: l'esodo maggiore muove dal Settentrione con un saldo negativo di 180mila espatri (con in testa Lombardia e Veneto), più contenuto quello del Mezzogiorno con un saldo negativo di 141mila (con la Sicilia in testa con 41.910 emigrati, che sale al 2° posto nella graduatoria nazionale degli espatri, dopo la Lombardia, che ha suscitato la comprensibile reazione dei sindacati Cgil, Cisl e Uil, come ha riferito il nostro quotidiano ieri) i cui flussi migratori sono prevalentemente interni, in direzione dei grandi capoluoghi delle regioni del Nord realizzando nei fatti una forma di "turnover": la maggior parte dei giovani meridionali emigranti andrebbe cioè a "sostituire" coloro che si stabiliscono in altri Paesi (Regno Unito, Germania, Olanda, Spagna, ma anche Stati Uniti) attratti da migliori condizioni di vita, retribuzioni più alte, servizi migliori e maggiore sicurezza.

Sono queste le principali evidenze di uno studio della Fondazione Nord Est (il forum economico a cui hanno data vita le Confindustrie e le diverse categorie economiche del Nord Est d'Italia), elaborato dal ricercatore junior Lorenzo Di Lenna e dal direttore scientifico, Luca Paolazzi.

Lo studio muove dalla constatazione che, dopo la pausa causata dalla pandemia da Covid-19, è ripartita la "fuga" all'estero dei giovani connazionali: nel biennio 2022-23 hanno lasciato l'Italia in 100mila, due terzi più di quelli che sono tornati. Ebbene, la metà sono del Nord. Ampliando l'orizzonte temporale agli ultimi 13 anni (2011-23), il saldo migratorio, cioè la differenza tra espatri (550mila) e rimpatri (172mila) è stato di 377mila. Ma il dato reale, secondo lo studio, è tre volte più ampio, perché molti tra gli espatriati mantengono la residenza italiana. Nel solo 2023 la Lombardia ha il saldo peggiore (-5.760) seguita dal Veneto (-3.759), che ha, pero, una popolazione di molto inferiore, quindi la Sicilia (-2.838) e la Campania (2.802). L'emigrazione aggrava il calo di giovani, scesi da 13,5 milioni del 2000 a 9,1 del 2024.

Lo studio segnala, inoltre, che dopo il rallentamento nel biennio 2020-21, in coincidenza con l'acme della crisi pandemica, l'emigrazione dei giovani e ripresa con ritmi molto più sostenuti, sia nelle uscite, sia nel saldo migratorio. Nel 2022 e nel 2023 quasi 100mila giovani hanno lasciato il Paese, mentre poco più di 37mila sono rientrati. E nella pagina accanto raccontiamo altrettante storie di giovani intraprendenti e talentuosi che hanno lasciato la Sicilia per affermarsi al Nord, e di chi dopo aver maturata un'esperienza di lavoro e di vita all'estero ha deciso di rientrare nell'Isola.

Il deflusso assoluto maggiore proviene dal Settentrione che nel 2011-23, con un saldo negativo di quasi 80mila giovani dal Nord-Est e 100mila dal Nord-Ovest, supera di molto il dato del Mezzogiorno, che registra un saldo di -141mila giovani. Per molti meridionali il trasferimento al Nord assume pertanto i contorni dell'emigrazione estera.

Ponendo in relazione i saldi cumulati alla popolazione residente, la nuova emigrazione erode il 4,4%, il 4,8% e il 4,1% dei giovani, rispettivamente, del Nord-Ovest, del Nord-Est e del Mezzogiorno. Valori che andrebbero triplicati per tener conto della sistematica sottostima e che accentuano la rarefazione di giovani causata dalla glaciazione demografica.

Nella storia demografica dell'Italia unita, ovvero dopo il 1865, l'emigrazione e stata una costante, la regola più che l'eccezione. A ondate successive, e assai diverse per destinazioni e dimensione, assoluta e in rapporto alla popolazione, gli italiani hanno lasciato il Paese in cerca di fortuna all'estero, tanto da dare origine ad una vera e propria diaspora. Molto più accentuata quella del Mezzogiorno.

La recente ondata migratoria sembra di dimensione minore rispetto alle precedenti e per questo motivo i ricercatori della Fondazione hanno deciso di indagare se il fenomeno non fosse sottostimato dalle statistiche ufficiali. Utilizzando diverse tecniche, hanno scoperto che, in effetti, l'emigrazione effettiva corrisponde ad un multiplo, pari a 1,5 per lo stock e 3 per i flussi, dell'emigrazione statisticamente rilevata. Vista dal Mezzogiorno, appare ancora più grave perché priva le regioni meridionali dell'apporto in termini di lavoro ed investimenti delle giovani generazioni in grado di poter fare la differenza nella lunga, tormentata e difficile strada

Continua

verso la coesione tra aree del Paese che crescono a ritmi differenti.

Questo studio conferma, inoltre, che l'Italia non partecipa alla pari a un circuito di libero movimento delle persone all'interno dell'Unione Europea, essendo i suoi emigrati un multiplo assai elevato (da 7,5 a 17 volte, a seconda delle misure considerate) a quello degli immigrati dalle altre nazioni europee avanzate.

Lo studio individua le sei conseguenze della diaspora: perdita di capitale umano, minori investimenti delle imprese, più bassa natalità di imprese, ridotta capacita di realizzare le rivoluzioni verde e digitale, ulteriore diminuzione del tasso di fertilità e più rapido invecchiamento della popolazione. Tutte queste conseguenze convergono nel diminuire il potenziale di crescita del Paese e, quindi, acuiscono le difficolta di ridurre il peso del debito pubblico e rispettare le regole del nuovo Patto di stabilita e crescita.

In questa ottica, di diminuzione del potenziale di crescita, di sostenibilità delle finanze pubbliche e di riduzione del divario Sud-Nord, la nuova diaspora dei giovani, specie del Mezzogiorno, rappresenta una vera e propria emergenza nazionale e come tale andrebbe affrontata con nuove politiche pubbliche e aziendali.

IL CONVEGNO

LA QUESTIONE MERIDIONALE

Mercoledì e giovedì prossimi nel Coro di Notte del Dipartimento di Scienze umanistiche dell'Università di Catania si terrà un Convegno dal titolo "Settentrione e Mezzogiorno d'Italia dagli interventi speciali all'autonomia differenziata", organizzato dalla Società di storia patria per la Sicilia orientale insieme al Dipartimento di Scienze umanistiche e all'Associazione degli Istituti di cultura italiani (Aici).
Il convegno si propone di fare il punto sul Mezzogiorno in relazione al contesto nazionale, dal punto di vista economico, politico e culturale. La tematica sarà affrontata in un arco cronologico che va dalle leggi speciali del primo Novecento fino all'attuale dibattito sull'autonomia differenziata, attraverso snodi temporali chiave, quali l'avvio dell'Intervento Straordinario per il Mezzogiorno nel quadro della ricostruzione post-bellica, la regionalizzazione, lo smantellamento della Cassa per il Mezzogiorno, l'europeizzazione delle politiche di sviluppo per le regioni meridionali. Tra i relatori, oltre a studiosi di Storia contemporanea, Diritto, Economia, Storia economica, Sociologia dei processi economici, Pianificazione urbanistica, che negli ultimi anni, da punti di vista e approcci disciplinari diversi, hanno offerto contributi di alto profilo scientifico all'analisi della realtà meridionale, figurano il Direttore generale del ministero della Cultura, il presidente e il Direttore generale dell'Associazione per lo Sviluppo dell'Industria nel Mezzogiorno (Svimez) e la presidente dell'Aici.

15 Settembre

LA SICILIA

Centro senza gravità permanente «Aiutateci oppure andremo via»

Comiso. I negozianti si riorganizzano in comitato e chiedono il supporto delle autorità

VALENTINA MACI

COMISO. Era nato come "Corso in Festa" circa vent'anni fa, un gruppo di imprenditori di corso Vittorio Emanuele che voleva far rinascere uno dei quartieri storici della città kasmenea. Molte le iniziative organizzate ma di fatto poco era cambiato. Adesso nasce il comitato per la sicurezza e la riqualificazione del corso Vittorio Emanuele e del centro storico di Comiso. Il presidente è Francesco Rimmaudo, il vicepresidente Luciano Meli. Del comitato però fanno parte anche altri negozianti ed è previsto anche l'ingresso di 'semplici' cittadini. «Inizialmente, come gruppo - raccontano Rimmaudo e Meli - facevamo delle iniziative a Pasqua e Natale. Sono due anni però che chiediamo all'amministrazione di sostenerci, di supportarci ma il degrado dilaga e i problemi concernenti la sicurezza pubblica sono davvero molti, specie di sera. Una situazione che sta sfuggendo di mano. Adesso hanno organizzato il Casmene Fest ma neppure ci hanno detto che avrebbero fatto anche delle iniziative qui, avremmo potuto partecipare, ci teniamo a poter dare il nostro contributo. Il comitato è nato a luglio ma è stato registrato una settimana fa. La cosa che ci sta più a cuore è la sicurezza oltre alla rivalutazione della bellezza architettonica del territorio».

«Avevamo incontrato come negozianti - aggiungono - sia il prefetto che il questore. Ci hanno sostenuto ma la situazione è sempre complicata, comprendiamo le difficoltà, sono le stesse che abbiamo noi. Diverse sono state le segnalazioni, anche di una casa, ad esempio, tra quelle che vengono affittate abusivamente o a chi è privo di documenti, c'è di tutto, succede di tutto. C'è stato un blitz interforze. Adesso però non è più tempo di elemosinare. Non abbiamo molta scelta. Dobbiamo lasciare il centro storico? Anche i residenti andranno via? Per lasciarlo a chi? Al nulla. Le forze dell'ordine, che ringraziamo, vengono quando le chiamiamo ma chiaramente è già una situazione che è degenerata. Se io trovo una persona ubriaca ed insanguinata quando devo aprire il negozio non parliamo più di una situazione sotto controllo. Ora non vorremmo ingenerare il panico, chiaramente quando i negozi sono aperti siamo tranquilli, il problema è di sera. Per questo c'è bisogno di tutti noi cittadini, dobbiamo tornare a vivere il nostro corso come accade in altre città della provincia».

«Serve la collaborazione di tutti - proseguono - Sono le strade in cui siamo cresciuti. Ci sembra però una cosa importante da rivedere il fatto che Comiso non abbia un piano commerciale. Questo vuol dire che chi vuole aprire, apre qualsiasi tipo di attività qui nel centro storico e l'amministrazione non può farci nulla. I risultati sono sotto gli occhi di tutti. Chi viene di sera in queste strade? Nessuno. Avevamo chiesto all'amministrazione, ma lo stiamo facendo da soli, di abbellire un po' queste vie, metteremo delle piante e organizzeremo degli eventi teatrali e non solo anche con le associazioni. Ma di certo della questione sicurezza qualcuno deve occuparsi per rivalutare i quartieri storici. Cambiano le cose solo in quelle rare volte in cui c'è un'auto della polizia, dei carabinieri o dei vigili urbani parcheggiata in piazza. Lì scompaiono tutti, nessuno di sera beve birra e vino sui marciapiedi, nessuno litiga. Dunque, se ci fossero più controlli noi siamo certi che potremmo tornare a lavorare e a vivere il nostro centro storico. Noi ci stiamo mettendo la faccia e adesso auspichiamo che anche chi può salvare il centro storico di Comiso lo faccia».

COMISO

Il Casmene Fest è entrato nel vivo con il concerto di James Senese

VALENTINA MACI

COMISO. E' iniziato giovedì sera il Casmene Fest24 con i 'Racconti' di 'Favole in cammino' presso la chiesa S. Maria delle Stelle e la proiezione nel cortile delle due Palme 'Vista Patusc' "Dieci minuti", Italia 2024 di M.S. Tognazzi. Venerdì, poi, in scena il teatro dei piccoli nel cortile della biblioteca F. Stanganelli con "Il gigante e la bambina" Officine teatrali quint'Armata/Casa Teatro. A seguire la presentazione del libro "Ossigeno" (Architype) di F. Molé, in via M. Rimmaudo. In serata, nel cortile della Fondazione Bufalino, si è potuto assistere al concerto "More Morricone" a tribute to E. Morricone. Ieri sera grande musica in piazza Fonte Diana, con James Senese *(nella foto)* Jnc e subito dopo dj set "Tommà". Oggi alle 18, invece, presso il museo civico di Storia naturale si terrà il laboratorio Lab Museo "In fondo al Mar". Alle 19 sarà la volta dell'inaugurazione della mostra, nel cortile della Fondazione Bufalino "Comiso e dintorni, tra immagine e racconto". Alle 20, sempre oggi, nel cortile delle due Palme, altra proiezione, questa volta con "Coco" di Adria Molina e Lee Unrich. Alle 21 sarà il teatro ad intrattenere il pubblico presente alla Fondazione Bufalino con "Circe, le Origini" di Fallucchi/Favilla con A. Fallucchi, regia di M. Favilla, Zerkalo Compagnia Teatrale. Un programma ancora ricco di eventi per una nuova stagione del CasmeneFest24, tante novità e iniziative per adulti, giovani, bambini.



Un settembre intenso per rendere il rientro dalle vacanze più interessante. La cultura al centro con teatro, musica, film e laboratori. Ed è solo l'inizio.

Stampa Online

https://www.quotidianodiragusa.it/2024/09/15/attualita/aeroitalia-nuove-destinazioni-invernali-2025-dallaeroporto-di-comiso/

Open Arms, chiesti 6 anni per Salvini Meloni: «Un precedente gravissimo»

Palermo. I pm: fu sequestro di persona. Lui: «Colpevole d'aver difeso l'Italia». E Musk: «Pazzesco»

PALERMO. La lotta all'immigrazione per attirare consenso politico. Forti, anzi fortissime, le frasi pronunciate dai pm di Palermo nel corso della lunga requisitoria nel processo sul caso "Open Arms" che si è conclusa con la richiesta di condanna nei confronti di Matteo Salvini. Precisamente i magistrati hanno chiesto alla Corte d'Assise di infliggere una pena di 6 anni di carcere al leader leghista per avere impedito cinque anni fa, quando era ministro degli Interni nel governo Conte, lo sbarco a Lampedusa di 147 migranti, con l'accusa di averli "sequestrati" a bordo della nave spagnola. La richiesta dei pm, come era logico, ha avuto un provocato una valanga di reazioni nella politica. Il primo a parlare è Salvini in persona: «Mi dichiaro colpevole di avere difeso l'Italia e gli italiani, mi dichiaro colpevole di avere mantenuto la parola data». Che aggiunge: «Mai nessun governo e mai nessun ministro nella storia è stato messo sotto accusa e processato per avere difeso i confini del proprio Paese». La premier Giorgia Meloni prende le difese del ministro: «Trasformare in un crimine il dovere di proteggere i confini italiani dall'immigrazione illegale è un precedente gravissimo, la mia totale solidarietà a Salvini». Vicinanza è arrivata anche dal ministro della Giustizia, Carlo Nordio: «Esprimo la mia piena ed affettuosa solidarietà al collega». Dichiarazioni che hanno trovato aspre critiche dall'opposizione. Ma a Salvini è arrivato addirittura il duro endorsement di Elon Musk: «Quel pazzo pubblico ministero dovrebbe essere lui quello che va in prigione per sei anni, questo è pazzesco».

Secondo l'accusa, non c'era alcun pericolo di terrorismo a bordo della nave e dunque non c'era alcuna necessità di proteggere la sovranità dello Stato. Inoltre, le condizioni dei migranti per quell'azione si aggravarono di giorno in giorno. Il pm Marzia Sabella ha sottolineato che «il pos doveva essere rilasciato senza indugio e subito, il diniego è stato in spregio delle regole e non per proseguire in un disegno governativo», e quel «diniego consapevole e volontario ha leso la libertà di ognuna delle 147 persone e non c'era ragione». Quindi un pensiero ai migranti, «i grandi assenti in questo processo: non ci sono state le persone offese, la maggior parte di loro è irreperibile, ma non perché siano clandestini o criminali, magari perché una casa non ce l'hanno. Leggeremo a uno a uno i nomi di queste persone per ricordarle». Parole apprezzate da Oscar Camps, fondatore di Opem Arms: «Siamo emozionati».

L'avvocato Giulia Bongiorno replica: «Basta esaminare gli atti, e non fare ipotesi e teoremi, per rendersi conto che durante tutto il processo c'è stata la correttezza dell'operato di Salvini e la massima attenzione alla salute dei migranti». E poi accusa i pm di aver istruito un processo politico.

Il sostituto procuratore Geri Ferrara, assieme alla collega Giorgia Righi, respingono l'accusa perché «è pacifico che qui di atto politico non c'è nulla": sono stati valutati «atti amministrativi come il ritardo o la negazione» del porto assegnato per sbarcare. «L'elemento chiave», per l'accusa, «è stato quando Salvini ha assunto il ruolo di ministro» e «ha spostato le decisioni sulla gestione degli sbarchi e del rilascio dei pos dal Dipartimento libertà civili e immigrazione al suo ufficio di gabinetto». E' stato lui, insomma, ad assumere tutte le decisioni, era lui che veniva informato in modo «costante e quotidiano». Per i pm «non è accettabile» l'idea di anteporre la protezione dei confini nazionali ai diritti umani. «C'è un principio chiave non discutibile: nel nostro ordinamento, per fortuna democratico, i diritti umani prevalgono sulla protezione della sovranità dello Stato», ha sottolineato Geri Ferrara. «La persona in mare va salvata ed è irrilevante la sua classificazione: migrante, componente di un equipaggio o passeggero», perché «per il diritto internazionale della convenzione Sar anche un trafficante di essere umani o un terrorista va salvato, poi se è il caso la giustizia fa il suo corso».

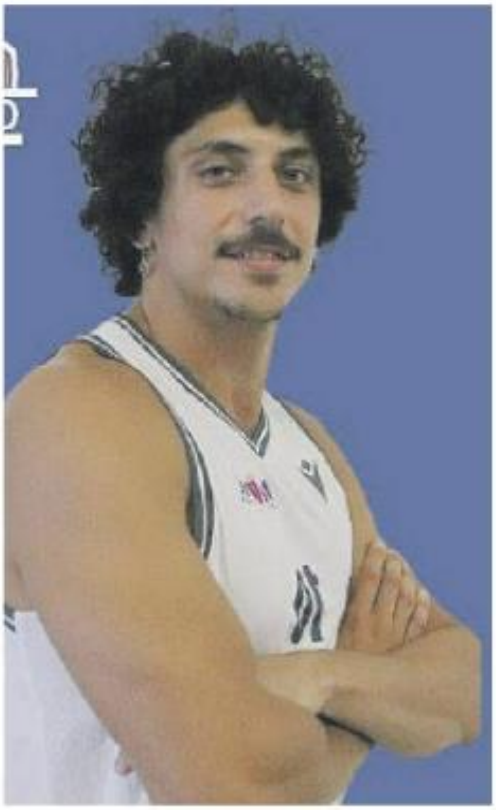
Le arringhe difensive saranno il 18 ottobre, poi la sentenza.

16 Settembre

LA SICILIA

BASKET, SERIE C/M UNICA

Olympia Comiso, che botto di mercato con l'arrivo del play Vincenzo Provenzani



ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Botto di mercato dell'Olympia. Ingaggiato Vincenzo Provenzani, classe 1999, play di 183 centimetri, sarà il direttore d'orchestra delle sinfonie che il quintetto comisano suonerà nel prossimo campionato di basket di C. L'atleta siciliano ha mosso i suoi primi passi nel 2013 con l'Under 17 dell'Assigeco Piacenza per poi approdare alla Stella Azzurra Roma in serie B e ha fatto parte dell'Italbasket Under 18.

Poi ha giocato in Serie B con l'Alfa Basket Catania, nella Geko Psa Sant'Antimo, sempre in Serie B e col Real Sebastiani Rieti conquistando la semifinale playoff per l'accesso al campionato di A2. Nella stagione 2022-23 ha giocato alla Pallacanestro Viola. Nella stagione sportiva 2023-24, ha vestito la maglia del Nuovo Basket Aquilano in B Interregionale. Con Provenzani, al quale si aggiungono gli altri arrivi di Hernan Sindoni, Mattia Stanzione e Nicolas D'Arrigo, tutti di gran qualità, i quali vanno a integrarsi coi riconfermati Carmelo Iurato, Sam Turner, Lucio Salafia, Francesco Ballarò, Giuseppe Rinzivillo e Giuliano Cacciaguerra, l'Olympia ha consegnato a coach Massimiliano Farruggio un roster di assoluto valore.

Nuova stagione. Con Provenzani, foto a sinistra, l'Olympia Comiso ha tutte le carte in regola per dare vita a un campionato di livello.

Intanto, l'Olympia torna ad occuparsi del minibasket. L'area tecnica risulta composta da Massimiliano Farruggio (head coach), Alessandro D'Iapico (assistant coach e responsabile settore giovanile), Giancarlo Di Stefano (coach U19 e U17), Nicola Tribunale (coach U15 e U14), Francesco Amato (responsabile minibasket), Marco Giampiccolo (minibasket).

E' pronto a rinnovarsi l'atteso duello con i quotati cestisti dell'Alfa Catania



COMISO. La regular season del campionato di basket di C Unica inizierà domenica 6 ottobre prossimo. L'Olympia Comiso ospiterà al Paladavolos il Cus Catania, palla in aria alle 18, e terminerà il 13 aprile del 2025. Quattordici le squadre in lizza per la promozione tutte siciliane tranne solo una, la Dierre Reggio Calabria. Il quintetto comisano giocherà anche la seconda giornata in casa contro la Nuova Pallacanestro Marsala, cui seguirà la trasferta a Milazzo col Peppino Cocuzza e ancora in casa la quarta giornata col Cus Palermo. Il big match con l'Alfa Catania è in calendario all'ottava giornata a Comiso il 24 novembre. Olympia Comiso e Alfa Catania sembrano le due squadre più titolate protese a lottare per il primato, rinnovandosi così il duello degli ultimi anni, con Gela, Svincolati, Giarre e Marsala come outsider.

A. L.

Salvini: «Non mi arrenderò mai questo è un processo politico»

Open Arms. La reazione dopo la richiesta della Procura di una condanna a 6 anni

PAOLO CAPPELLERI

ROMA. «Arrendermi? Mai. Io non mollo». Matteo Salvini rilancia all'indomani della requisitoria in cui la Procura di Palermo ha chiesto la sua condanna a 6 anni per il caso Open Arms. Aggiorna la sua biografia 'Controvento' con tredici pagine intitolate «Processo a un italiano», per raccontare la sua versione di quello che considera un processo politico. Lo stesso pensa il centrodestra intero, incluso il presidente del Senato Ignazio La Russa: «Ho fiducia piena nella giustizia, ma penso che spesso la pubblica accusa, in processi come questo, fa prevalere la tesi che vuole affidare al pm il compito di interpretazione estensiva delle norme».

Nel suo breve instant book Salvini elenca tredici vicende di navi di ong rimaste in mare, «che non risulta abbiano fatto scattare qualche procura». E si dice «certo che a Palermo i giudici saranno certamente più equilibrati della collega Apostolico», la giudice di Catania finita nella bufera un anno fa per non aver convalidato il trattenimento di alcuni migranti nel Centro di permanenza di Pozzallo.

Concetti che diventeranno una costante nella mobilitazione lanciata dalla Lega da qui alla sentenza. Sarà definita nel Consiglio federale convocato d'urgenza dal segretario per domani pomeriggio: «Un unico punto all'ordine del giorno: iniziative della Lega per difendere la Democrazia, il voto popolare e la sicurezza dei cittadini messi a rischio da una sinistra anti-italiana che usa i Tribunali per le sue vendette politiche». Si sta decidendo lo slogan, sui social leghisti già dilaga l'hashtag #iostoconsalvini. Si prepara una raccolta firme a sostegno del leader, con gazebo nelle piazze nei prossimi due fine settimana. Difficile ancora prevedere che impatto possa avere una eventuale condanna sul governo. Di certo Salvini si prepara a una campagna d'autunno che passa per Pontida e il delicato congresso regionale in Lombardia, prima di quello federale che è previsto entro fine anno ma potrebbe slittare. «Dipende da quando fanno quello lombardo», conferma un leghista di primo piano.

Intanto attorno al vicepremier ha fatto quadrato il governo. A partire da Meloni, che si prepara a incontrare il primo ministro britannico Keir Starmer, «interessato» alla sua strategia di gestione dei migranti con i centri in Albania. «Processo politico» sono due parole costanti nei commenti del resto del centrodestra, all'attacco contro quelle toghe che, è la tesi, vanno oltre il codice di procedura penale. Lo dice chiaramente anche il presidente del Senato: «La giustizia secondo loro dovrebbe interpretare le norme e correggere. Ma non tocca alla magistratura correggere le norme, anche quando fossero sbagliate: può solo applicare la legge».

L'esponente di FdI, dal palco di una festa di partito in Emilia Romagna, dà anche un'interpretazione autentica delle parole di Giorgia Meloni, che ha definito l'accusa a Salvini «un precedente gravissimo». «La premier - precisa - attacca i pm, non i giudici: non è una questione di lana caprina. Questo fa venire in mente che c'è una discussione aperta sulla separazione delle carriere». Un intervento che si unisce agli attacchi «gravi» denunciati dall'Anm verso i pubblici ministeri, «insinuazioni di uso politico della giustizia e reazioni scomposte, anche da parte di esponenti politici e di governo».

Sullo sfondo c'è anche la riforma per la separazione delle carriere, un disegno di legge costituzionale varato a maggio dal Consiglio dei ministri e ora in commissione Affari costituzionali alla Camera, la stessa che esamina il premierato.

IL COMMENTO

IL DELITTO IMPERFETTO

AGATINO CARIOLA

Chi non conosce i documenti di un processo penale rischia di travisarne il contenuto e di assumere conclusioni errate. Se poi si interviene su un processo dal contenuto politico assai forte, si aggiunge il rischio che le opinioni personali, per quanto argomentate, siano considerate di parte, a sostegno o in contrasto con il soggetto politico tratto in giudizio. Accetto il rischio perché ne va dell'autonomia di pensiero e della libertà di coscienza.

Allora dico subito che non comprendo l'accusa al solo ministro Salvini di non aver concesso il porto sicuro alla nave Open Arms e quindi aver bloccato per venti giorni nell'agosto 2019 sell'imbarcazione davanti Lampedusa 147 persone tutte bisognose di aiuto e di assistenza, se non altro per il fatto di essere state costrette a fuggire dall'inferno dei rispettivi paesi, obbligati ad affidarsi a malviventi scafisti che gli hanno chiesto tanti soldi per il trasporto e magari le hanno seviziate e violentate durante il tragitto. Su tutto questo non si discute, anche se subito dopo si avverte pure che il "rifiuto" dell'allora ministro dell'Interno riguardava una nave che aveva accolto i migranti e che era già nelle acque territoriali italiane, cioè in condizioni di relativa sicurezza.

È ormai nota la disciplina sui porti sicuri ai quali avviare la nave che presta soccorso. Condivido che la violazione delle norme integri un illecito anche sotto il profilo del diritto statale italiano. Quello che non capisco è l'imputazione al solo ministro dell'Interno. Se si è trattato al tempo di una decisione politica, essa non può che essere riferita all'intero Governo e al suo presidente.

Secondo la Costituzione tuttora vigente, infatti, «il presidente del Consiglio dei ministri dirige la politica generale del governo e ne è responsabile». Lo stesso promuove e coordina l'attività dei ministri. Per la legge del 1988 sulla Presidenza del Consiglio, il capo del governo può sospendere l'adozione di atti da parte dei ministri e sottopone la questione all'intero consiglio dei ministri che decide in via definitiva. Allora, del blocco di Open Arms nell'agosto 2019 Matteo Salvini non è l'unico responsabile, giacché Giuseppe Conte poteva in ogni momento indicargli cosa fare ed addirittura sospendere ogni sua attività: scavalcarlo insomma e avocarsi ogni decisione. Se non lo ha fatto, vuol dire che ne condivideva l'azione.

Ma per un altro motivo Matteo Salvini non è responsabile - non dovrebbe esserlo, secondo l'avvertenza iniziale. Il fatto è che dal 1972 in Italia i ministri non svolgono attività di gestione amministrativa, non decidono cioè direttamente cosa fare o non fare, ma possono solo indirizzare l'attività di dirigenti e funzionari amministrativi. A questi ultimi, invece, spetta esercitare la gestione amministrativa completa in autonomia. Addirittura, pressoché da sempre, precisamente da una legge del 1957, «l'impiegato, al quale, dal proprio superiore, venga impartito un ordine che egli ritenga palesemente illegittimo, deve farne rimostranza allo stesso superiore, dichiarandone le ragioni. Se l'ordine è rinnovato per iscritto, l'impiegato ha il dovere di darvi esecuzione. L'impiegato non deve comunque eseguire l'ordine del superiore quando l'atto sia vietato dalla legge penale».

Per la legge sulla disciplina militare del 1978, poi ripresa dal codice del 2010, «il militare al quale è impartito un ordine manifestamente rivolto contro le istituzioni dello Stato o la cui esecuzione costituisce comunque manifestamente reato, ha il dovere di non eseguire l'ordine e di informare al più presto i superiori». Le regole di legge sono chiare: nessun ordine di ministro può imporre la commissione di reati.

Allora, il reato di Salvini è impossibile perché egli non poteva impartire ordini rivolti specificamente al caso Open Arms, ma al massimo esprimere indirizzi, e coloro cui sono (forse) arrivate indicazioni da parte del ministro avevano l'obbligo di "agire con la propria testa" e di decidere in assoluta autonomia. Chi indica alla nave che soccorre migranti il porto sicuro più vicino? Il dirigente del ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti? Sono sue la competenza e la responsabilità. Chi decide sull'attracco di una nave in un porto? La capitaneria, l'autorità di gestione? È loro la responsabilità o il merito.

Ad ammettere che non consentire lo sbarco dei migranti sia reato (ma la decisione del presidente Gip di Catania sul cd caso Diciotti del 2018 lo ha escluso su conforme richiesta della Procura), i penalisti potranno sbizzarrirsi se l'intervento di cui Salvini fa fiero sul piano politico lo rende istigatore o complice in un concorso nel reato, oltretutto con differenze di pene assai rilevanti.

Vado più in là e pongo al Tribunale di Palermo il problema di giudicare se, alla fine, gli indirizzi del ministro erano idonei a integrare un reato che, in ogni caso, è stato commesso da altri. Non è escluso che, appunto alla fine, si riconosca che il delitto del solo Salvini è ... imperfetto.

I MAGISTRATI

«Dal governo pressione sui giudici di Palermo»

LORENZO ATTIANESE

ROMA. «Forme di pressione sui giudici di Palermo e «insinuazioni sulla giustizia. L'Associazione nazionale dei magistrati scende in campo nel vespaio scatenatosi dopo la richiesta di condanna a sei anni per Salvini da parte della procura al processo Open Arms. Il sindacato delle toghe difende i colleghi impegnati nel procedimento a carico del vicepremier contro quelle che definisce «reazioni scomposte, anche da parte di esponenti politici e di governo». Il riferimento in quest'ultimo caso è alle parole dei membri dell'Esecutivo, in primis il presidente del Consiglio, che era intervenuta con un netto post sui social: «È incredibile che un ministro della Repubblica Italiana rischi sei anni di carcere per aver svolto il proprio lavoro difendendo i confini della nazione, così come richiesto dal mandato ricevuto dai cittadini - aveva scritto Meloni sui social -. Trasformare in un crimine il dovere di proteggere i confini italiani dall'immigrazione illegale è un precedente gravissimo».

Ma subito è arrivata la reazione della giunta esecutiva sezionale di Palermo dell'Anm: «Sono state rivolte nei confronti di rappresentanti dello Stato nella pubblica accusa insinuazioni di uso politico. Sono dichiarazioni gravi, non consone alle funzioni esercitate, in aperta violazione del principio di separazione dei poteri, indifferenti alle regole che disciplinano il processo, e che costituiscono indebite forme di pressione sui magistrati giudicanti», contrattacca l'Associazione.

Attestati di solidarietà a Salvini erano poi arrivati anche da altri membri del governo, tra cui lo stesso ministro della Giustizia, Carlo Nordio, il quale aveva ribadito le sue perplessità sul processo in maniera sottesa, rimandando «ai tanti articoli che ho scritto in merito prima di diventare ministro». Un attacco deciso alla magistratura era inoltre arrivato da Elon Musk, che su X aveva scritto: «Quel pazzo pubblico ministero dovrebbe essere lui quello che va in prigione per sei anni».

L'Anm fa quadrato intorno alle toghe di Palermo: «I colleghi hanno rassegnato, con compostezza e diffuse argomentazioni giuridiche, le conclusioni di un processo delicato sotto molteplici punti di vista. Sarà il tribunale a vagliare la fondatezza dell'accusa».

Contro queste dichiarazioni però si scaglia proprio una ex magistrata, Simonetta Matone, ora deputata della Lega: «L'Anm - dice - è il lupo vestito da agnello: a non rispettare la divisione dei poteri è certa magistratura politicizzata che da decenni avvelena il dibattito pubblico e influenza la storia di questo paese».